

## Il dovere elementare, morale, rivoluzionario, umano...

Noi compagni della sinistra cilena che ci troviamo qui o in qualche altra parte del mondo, al di là della posizione politica personale, abbiamo il dovere elementare, morale, rivoluzionario, umano di raccontare la parte di storia che ognuno di noi ha vissuto sotto la repressione fascista in Cile.

Non saranno mai troppe le informazioni che si danno sul fascismo cileno.

Non sto a ripetere tutto quello che, immagino, già si sa sulla situazione generale cilena: mi limito a raccontare la mia esperienza personale, a chiarire alcuni aspetti generali che probabilmente sono meno noti.

Voglio anzitutto rendere omaggio alla memoria dei compagni cileni che ho conosciuto nei campi di concentramento, o, prima ancora, come militanti esemplari del popolo, e che oggi sono morti, sono torturati, o vivono in condizioni difficilissime.

Io ero militante della Gioventù e del Partito Socialista Cileno; lavoravo come operaio qualificato in un'industria. Mi arrestarono il 29 settembre, quando già si aveva un'immagine della repressione, delle barbarie commesse.

Già si sapeva dei morti: anzi, non solo si sapeva, ci si viveva in mezzo. Si sapeva che i nostri compagni impegnati nei vari settori (università, fabbrica, quartiere) erano stati arrestati o erano in pericolo.

Voglio raccontare brevemente quello che avvenne nella mia zona, che è la provincia di Concepción, con alcune delle più grosse miniere di carbone.

Nell'Università di Concepción nacque il MIR <sup>1)</sup>. Sono molto forti i Partiti Socialista e Comunista, e anche il MAPU. <sup>2)</sup>

Il compagno Allende, nella nostra zona ottenne sempre il più alto numero di voti. Si può affermare che era la "zona rossa" del Cile.

Si sapeva quindi già prima, e i fatti lo avrebbero confermato, che la repressione sarebbe stata molto violenta.

Nella zona di Concepción esistono ora due campi di concentramento: lo Stadio Regionale di Concepción e l'isola Quiriquina in Talcahuano (che è il primo porto militare del Cile) a 15 chilometri dal capoluogo. Nell'isola di Quiriquina, il campo di concentramento è affidato alla Marina. Lo Stadio è affidato all'Esercito.

Tra le 5 e le 7 di mattina dell'11 settembre furono arrestati quasi tutti i dirigenti dei partiti che formavano l'Unità Popolare, e del sindacato di Talcahuano.

Per esempio, nella mia fabbrica arrestarono quaranta compagni (su duecentosessanta lavoratori) anche perché si trattava di una fabbrica molto combattiva.

Le operazioni repressive erano condotte sotto la cappa di un terrore psicologico tremendo. Quando arrestavano i compagni in fabbrica, per prima cosa li allineavano contro una parete e fingevano di fucilarli. Si diceva allora, in Talcahuano, che dall'isola Quiriquina non si tornava indietro. Che l'isola Quiriquina voleva dire morire fucilati, torturati o annegati.

In quel periodo nell'isola c'erano milleduecento prigio-

---

1) MIR: Movimento della sinistra rivoluzionaria

2) MAPU: Movimento di azione popolare unitaria

nieri: si può ben dire il meglio della classe proletaria. Non tutti i dirigenti, tuttavia, erano stati arrestati. Per esempio, nella mia fabbrica, l'11 settembre, sette compagni del Partito Socialista (su trenta che eravamo) erano passati alla clandestinità. Gli altri, tra cui io, dovevano affrontare la situazione. La stessa cosa fecero gli altri partiti: si cominciò subito a ricostruire tutti gli organismi di partito nella clandestinità. Si aspettavano ordini per iniziare la resistenza. Si diceva, ad esempio, che tutta la sinistra della provincia di Concepción si sarebbe trasferita nella zona mineraria e da lì, il 13 o 14 settembre, avrebbe avuto inizio una grande offensiva. L'11 arrestarono cinquanta marinai, fra soldati semplici e sottufficiali: un buon numero di ufficiali furono neutralizzati. In una simile situazione, in cui la sinistra si era trovata senza capi o quasi, senza direzione, nacquero varie iniziative di tipo spontaneo. Ci fu una fabbrica, una pescheria di Talcahuano, che resistette da sola. Fu mitragliata dalle forze aeree e terrestri: vi morirono circa quaranta lavoratori. Altri compagni caddero in azioni spontanee di risposta. Nella nostra fabbrica non fu così perché le organizzazioni sindacali, ("cordones" e CUT <sup>3)</sup>, che controllavano la situazione aspettarono ordini.

Si sparse la voce della morte del compagno Allende: fu un colpo molto duro per tutti. Sapevamo che era morto combattendo e il minimo che si potesse fare era seguirne l'esempio.

Dare una linea, un'indicazione precisa per la direzione della sinistra in quel momento fu un problema serio. La gente scendeva nelle piazze, si comportava in modo suicida; molti morirono così, senza neppure avere le armi, unicamente insultando i fascisti.

Si era completamente isolati dal resto del paese. Si seppe della morte del compagno Allende da una radio straniera.

---

3) CUT: Centrale Unica dei Lavoratori

Si era in una situazione disperata; tuttavia ognuno di noi era pronto a morire pur di non arrendersi. Fui arrestato: capi d'accusa furono tutti gli incarichi ufficiali che avevo (nel Movimento Studentesco, nella JAP 4), ecc.).

Sapevo che mi avrebbero preso, ma il partito aveva deciso di non farmi passare alla clandestinità. Avrei potuto farlo per conto mio, ma vi rinunciai. Dodici carabinieri vennero ad arrestarmi a casa e mi accusarono di essere il cervello del "piano Z" 5) per il quartiere. E' bene sottolineare che in quel momento al militante politico restavano due alternative: morire combattendo o morire ammanettato, fucilato o torturato. E' una situazione psicologica molto importante da capire: spiega molte iniziative di vari compagni (assalti ai commissariati, spesso suicidi, ecc.). Cadere prigioniero in quei giorni era una faccenda piuttosto dura. Far parte del "piano Z", esserne il cervello per il quartiere, significava per loro essere automaticamente un assassino potenziale di tutti i figli e le mogli degli ufficiali, e degli ufficiali stessi. Tutti i militanti di Unità Popolare, per loro naturalmente, erano complici del

---

4) JAP: Junta de abastecimiento y control de precios  
(Giunta di approvvigionamento e controllo dei prezzi)

5) Piano Z: è un'invenzione degli organi repressivi fascisti per giustificare la ferocia delle condanne e l'ampiezza degli arresti nei confronti dell'opinione pubblica. Si tratta cioè di un piano per un colpo di stato che avrebbero escogitato le sinistre, per evitare il quale, le destre, sono state costrette a ricorrere al "golpe". Pur trattandosi di pura invenzione, la faccenda ha complicato la situazione personale di molti degli arrestati, accrescendo i capi d'accusa. Ad esempio, in molte industrie circolano liste fasulle di supposti partecipanti al piano. Il modo migliore per incastrare qualcuno era di sorprenderlo sul proprio posto di lavoro con una di queste liste.

"piano Z". Per i socialisti, in più, vi era un'aggravante. In uno scontro avvenuto a Concepción un mese prima del golpe, era morto un carabiniere. Tutti noi socialisti risultavamo complici della sua morte.

Io, inoltre, ero per loro un sabotatore potenziale, per questo mi appiopparono altre accuse del tutto immaginarie, come succedeva alla maggior parte dei compagni arrestati. Fui condotto al Commissariato; ricevendo colpi già durante il tragitto: lì cominciò quella che possiamo già definire tortura. Per propria iniziativa e per propria sadica soddisfazione i carabinieri colpivano, torturavano, uccidevano, anche se questa non era la loro specifica funzione. A loro toccava arrestare la gente e consegnarla ai responsabili dei campi di concentramento.

Uccidevano, picchiavano per odio e irrazionalità ancora prima degli interrogatori "ufficiali". Una forma di repressione brutale, non scientifica. Picchiavano col calcio del fucile, insultandoti, dopo averti trascinato contro il muro, scalzo, le braccia aperte e le gambe larghe. Ripetevano sempre le stesse domande generiche, (non era neppure un vero interrogatorio): dov'è Altamirano 6)?

Dove sono le armi? ecc., domande che servivano solo da stupida giustificazione per i colpi. Il sergente dei carabinieri, che dirigeva l'operazione nei miei confronti con particolare zelo, era un mio vicino di casa. Nel passato lo avevo aiutato dando lezioni ai suoi figli.

I colpi che ti danno sono così violenti che ti stupisci come non ti spezzino la spina dorsale. Caschi a terra, ti prendono a calci, ti rialzano: così di seguito, per ore. Ti puntano il fucile alle tempie, tenendoti la testa contro il muro. Ti pestano le mani e tutto il corpo con i piedi. Infine, quando sei tutto tumefatto, cominciano a colpirti sistematicamente i piedi scalzi, le caviglie, le gambe dal ginocchio in giù. E' un dolore terribile, ancora più acuto dei colpi alle spalle, alla testa e allo sto-

---

6) Carlos Altamirano, segretario generale del Partito Socialista.

maco. Uno pensa di rimanere invalido per il resto della vita. E' l'unico elemento scientifico che conoscono: sanno che quella parte del corpo è più sensibile al dolore delle altre. Poi, tagliano o strappano i capelli, la barba, o soltanto una parte di essi: per ridicolizzare oltre che seviziarlo.

Ti annunciano quindi che lo stesso trattamento verrà riservato ai tuoi familiari. I carabinieri fanno di tutto per inventare nuovi tipi di sevizie, quasi per realizzare sè stessi, o per ottenere avanzamenti di grado dagli ufficiali superiori. Nel Commissariato dov'ero io, l'ufficiale superiore era membro di "Patria e Libertà" 7).

Abbiamo documenti che provano la sua appartenenza alla direzione politica di questo movimento. Era molto sadico. Infine, mi rinchiusero in una cella dalla quale mi tirarono fuori per mostrarmi all'ufficiale. Non potevo camminare, dovetti trascinarli fino ai suoi piedi, creando una situazione psicologica evidentemente calcolata: l'ufficiale stava dritto di fronte al prigioniero strisciante in apparente attitudine di perdono e umiliazione, l'attitudine di chi si sente dare dell'assassino e soprattutto si sente vinto, sconfitto.

Dopo aver superato questa prima tappa, attraverso cui passarono quasi tutti i compagni che incontrai in seguito all'isola Quiriquina, fui trasportato, di notte, all'"Enfanteria Marina", in una caserma riservata alle torture (Rodriguez), adiacente alla caserma Borgoño, che era un centro di torture a livello ancora superiore.

Durante il tragitto dal commissariato alla caserma, legato in una camionetta, mi comunicarono che sarei stato gettato nel fiume Bio-Bio. Noi tutti sapevamo che nel fiume Bio-Bio venivano rinvenuti molti cadaveri: altri finiscono nel mare, dove sfocia il fiume, poco lontano dalla città. Ero certo, in quel momento, che sarei stato fucilato e gettato nel fiume. Uno pensa che se veramente è ritenuto

---

7) Patria e Libertà: Movimento extraparlamentare di destra, fascista.

to un assassino, un sabotatore, non possono che farlo fuori, e quasi si rassegna. Si arriva persino a desiderare di essere uccisi piuttosto che continuare ad essere torturati.

Mi portarono alla caserma della marina come un trofeo. Cominciò un trattamento analogo a quello riservatomi dai carabinieri. Mi colpirono di nuovo ripetutamente, in particolare in quelle parti del corpo che erano ancora sane, come per completare l'operazione. Quando passava l'ufficiale intensificavano i colpi. L'ufficiale faceva domande: quanto più uno cercava di resistere, tanto più forti erano i colpi. Crescente era l'impressione di non poter più resistere: sempre più accettabile si trovava l'idea di essere ucciso. Contraddittoriamente, si aveva paura di svenire, poichè ci si sentiva venir meno, si aveva la sensazione di perdere coscienza, ma si aveva il terrore di questo, anche se si desiderava la morte.

Dopo tutto ciò, mi inscenarono una falsa fucilazione. Infine, mi fecero correre nel buio inseguito da un camion che cercava di investirmi, e che solo all'ultimo momento mi evitava con una rapida sterzata. L'operazione continuava finchè non avevo più la forza di muovermi.

Mi portarono in una cella e vi trovai un sergente che, vedendomi in quello stato, si prese cura di me e, assieme a un marinaio, si mise a lavarmi, a curarmi un poco. Era un salto qualitativo molto grande. Mi chiedevo ancora perchè non mi avevano ucciso. Non avevo ancora avuto un vero interrogatorio. Altri compagni invece, soprattutto se venivano sorpresi con le armi in mano, venivano uccisi sul posto, senza nessun interrogatorio.

Le supposizioni a mio carico erano largamente supposte, non provate. Avevano sospetti e volevano farmi confessare. Per questo, probabilmente, non fui ucciso. Il sergente che si era preso cura di me, impreccò contro i miei seviziatori. Si poteva distinguere l'ufficiale che stava compiendo il suo servizio, dal fascista, dal comportamento barbaro senza motivo. Mi coprirono con una coperta e mi distesero perchè potessi dormire. Mi trovavo nel padiglio-

ne degli "isolati pericolosi" con una trentina di compagni. Quella stessa notte, alcuni marinai di un corpo specializzato portarono di peso tre compagni del MIR di Tomè. Erano ridotti in uno stato terribile: trasfigurati, coperti di ferite, le braccia e le gambe fratturate in diversi punti, le ginocchia e i gomiti slogati. Furono fucilati quattro giorni dopo con il pretesto di "tentata fuga". Avevano subito un processo farsa che li condannava al carcere a vita. Ecco i nomi di questi tre compagni: Miguel Angel Catalàn Febrero, 23 anni, dirigente massimo del MIR di Tomè, Lepe e Cabrera.

Rimasi colpito dal fatto che Catalan Febrero, nonostante lo stato spaventoso in cui si trovava, aveva parlato tutta la notte con i marinai che erano di guardia, spiegando loro il perchè del nostro lavoro politico e insistendo sul fatto che era anche per loro che affrontavamo le torture e la morte. Si lottava per una società in cui non ci sarebbe stato sfruttamento, neppure per loro. Disse molte altre cose dimostrando una forza morale e un coraggio incredibili. I marinai di guardia non parlavano, ma ascoltavano.

Il giorno dopo mi trascinarono all'interrogatorio davanti al Tribunale Militare: vi era un ufficiale dei carabinieri e due della Marina. Il sistema di intimidazione era molto grande. Una parola sbagliata poteva significare la fucilazione.

Le armi dove sono? Dove sono i dirigenti dell'apparato interno del partito? Quelli dell'apparato clandestino armato?

Bisognava star molto attenti nel dare le risposte. Per esempio, io non potevo negare la militanza nel partito. Avevano le liste dei militanti e alcune riviste del movimento studentesco con alcune mie dichiarazioni. Me le mostrarono, solo dopo avermi chiesto se avevo incarichi di partito. Se avessi risposto di no, avrei aggravato la mia situazione, perchè di questo avevano le prove concrete. Quello che si poteva fare, era dare di sè l'immagine di un militante poco informato, poco agguerrito politicamen-

te, un militante che lavorava con la base, ma che non sapeva nulla dell'organizzazione interna del partito, tanto meno di quella clandestina. Chiedevano di rinnegare formalmente tutta l'ideologia socialista, e quando si convincevano che non sarebbero riusciti ad ottenere nessuna informazione, finiva l'interrogatorio.

Mi mandarono così al campo di concentramento dell'isola Quiriquina. In quest'isola c'è una scuola militare con un contingente di più di mille uomini: arrivando lì si aveva la netta sensazione di staccarsi dal mondo. C'è un grosso baraccone circondato da una doppia fila di reticolati di filo spinato con torri fornite di mitragliatrici per vigilare i detenuti. Nel baraccone erano sistemati da 800 a 1200 detenuti (secondo i periodi).

All'ingresso, c'era una specie di grande faro che stava acceso tutta la notte. Ci ricordava un po' ciò che abbiamo visto tutti nei film, ci ricordava i campi di concentramento nazisti.

Vi era il padiglione degli "isolati" (quaranta o cinquanta compagni) ritenuti i più pericolosi, ma anche vi portavano quelli che si trovavano nel peggior stato fisico, perchè si rimettessero un poco. Toccò anche a me: fui sistemato in infermeria senza alcun contatto con il resto del campo.

Dopo una settimana di isolamento, mi rifecero l'interrogatorio, sempre con le stesse domande. Era molto importante non contraddirsi con le dichiarazioni rilasciate in precedenza, che tengono registrate. Poi fui destinato al campo dei prigionieri.

E' difficile immaginare la situazione: la gente era molta, lo spazio ristretto. Non tutti erano militanti di alto livello politico, non tutti erano dirigenti o quadri. Vi si incontrava, tra gli altri, il rinnegato. Vi si incontrava l'infiltrato del S.I.M. 8). Ben dieci agenti del S.I.M. circolavano in mezzo a noi.

---

8) S.I.M.: Servizio di Informazione Militare

Quando uno arriva nel campo deve stare molto attento. Tutto spinge al silenzio. Il compagno di partito che ti conosce non ti saluta. Invece, quello che ti conosce superficialmente ti abbraccia con gioia. Ti rivolgono domande su quel che ti è successo, devi rispondere il meno possibile. Soprattutto ti insospettisci se uno che sai essere un semplice simpatizzante ti copre di domande. Il clima di sospetto è generale. Fu necessaria una vigilanza reciproca, per controllare non solo i rinnegati, ma anche gli altri, poichè ci si rese conto che tutto quel che si diceva tra di noi, nel giro di una mezz'ora veniva riportato agli ufficiali. Si notò pure che quelli più sospettati da noi sparivano dalla circolazione dopo qualche giorno. Attraverso un lavoro paziente, si arrivò ad avere con certezza il nome di tutte le spie infiltrate. Dopo i primi tempi di massima rigidità, capitò che dei compagni (che come tali si comportavano), soldati o sergenti della Marina, ci segnalavano la presenza di agenti del S.I.M.. Anche in altre occasioni, i marinai si comportavano con noi in modo umano, soccorrendo e aiutando chi di noi aveva più bisogno. Non tutti erano fascisti. Il cappellano del campo era agente del S.I.M. V'era un nostro compagno socialista, di nome Sixto Iturra Martinez, che si firmava con le sole iniziali, cioè S.I.M. Il fatto trasse in inganno il cappellano che, credendolo del "S.I.M." gli parlò con sufficiente confidenza, sicchè noi tutti potemmo avere la certezza che si trattava di una spia. Oltre al S.I.M. c'era il problema dei rinnegati. Erano prigionieri privi di coscienza politica, che, per il terrore che cresceva in loro ogni giorno nel vedere gli effetti delle torture sugli altri, diventavano ricattabili, disposti per paura a fornire informazioni agli ufficiali: per noi rappresentavano un serio pericolo. Cinque mesi ho trascorso all'isola Quiriquina: in cinque mesi succedettero molte cose, che non sto qui a descrivere. Vorrei comunque ricordare alcuni compagni. Dormiva con me, ad esempio, un compagno che era indicato come il massimo responsabile del "piano Z" in Concepción:

#### Isidoro Carrillo Torneira:

membro del Comitato Centrale del Partito Comunista. Si trattava di un semplice minatore, figlio di minatori, che diventò gerente di tutte le miniere di carbone della provincia di Concepción, e su cui si riversò tutto l'odio degli ingegneri, tutti i pregiudizi della piccola borghesia. Dopo il "golpe", sollecitò alla resistenza tutta la classe dei minatori (14.000 lavoratori) della zona. Quando la Marina sembrava pronta a bombardare tutta la regione delle miniere di carbone della provincia di Concepción (Lota, Coronorel) provocando la morte di migliaia di persone, questo compagno fece tutto il possibile per evitare la strage. Si trattava di una zona interamente rossa, dove l'esercito non era ancora penetrato. Gli ordini della direzione regionale di Unità Popolare furono di non opporre resistenza ad oltranza, sicchè le forze repressive entrarono gradualmente nella zona. Fu così che presero il compagno Isidoro Carrillo insieme col segretario regionale del PC Vladimir Araneda, e tutti i migliori quadri della direzione (Danilo Gonzales, sindaco di Lota, Bernabé Cabrera e altri). Questi compagni nell'isola Quiriquina sapevano che sarebbero stati fucilati: nondimeno mantenevano una serenità incredibile, ed erano anche decisi ad assumersi tutto il peso della responsabilità per aver diretto la resistenza nella zona mineraria. Erano quattro compagni della direzione. Furono fucilati dai fascisti con grande propaganda giornalistica.

Un altro compagno che voglio ricordare è il segretario sindacale del Comitato Regionale del Partito Comunista di Talcahuano:

#### Ambrosio Huecher:

è stato condannato alla fucilazione, dopo essere passato attraverso a tutte le tappe della tortura. Egli sapeva effettivamente dove stavano le armi. I suoi torturatori sapevano che lui lo sapeva. Ma non parlò mai. Superò tutti i dieci livelli di tortura fisica senza parlare.

Come ultima tortura, di tipo psicologico, presero sua moglie e i quattro figli: minacciarono di violentare la prima, torturarono i ragazzi. E' impossibile, per chi non gli è stato vicino, capire fino in fondo cosa significhi per un uomo questa situazione. La famiglia era ormai in uno stato grave di squilibrio mentale.

Questo compagno per ora non è stato fucilato, a causa di un fatto singolare. In due occasioni - almeno durante il mio periodo di detenzione - ci fu la visita della Croce Rossa Internazionale. Un'unica persona circondata da alti ufficiali dell'armata visitò il campo, preparato per la circostanza. Tutto era stato sistemato a dovere: nascoste le mitragliatrici, nascosti i compagni con evidenti tracce di tortura, il cibo migliore del solito, ecc. I prigionieri erano stati avvisati che se avessero preso contatto di propria iniziativa con i visitatori sarebbero stati duramente puniti. La punizione consisteva nel passare una notte in una piccola, gelida caverna, una sorta di tomba, dalla quale si usciva quasi sempre in preda a forti squilibri mentali. Il rappresentante della Croce Rossa riuscì a parlare a distanza in francese con un prigioniero, il quale gli disse che quel che vedeva era tutta una farsa. Gli spiegò la realtà e soprattutto gli consigliò di visitare il campo di tortura di Borgoño e gli raccomandò la sorte del compagno Ambrosio Huecher. Il responsabile della Croce Rossa segnò tutti i nomi che il detenuto gli indicava, compreso il suo, per garantire che non fosse eccessivamente punito, e intervenne dove gli fu possibile. Il lavoro forzato nell'isola cominciava alle 8 di mattina e finiva alle 5, alle volte alle 8 di sera. Alle 12, vi era il pranzo: un piatto immangiabile; lo stesso alle 18.

Gli interrogatori avvenivano solo di notte. In ottobre liberarono 36 stranieri, tra cui 4 sacerdoti. C'erano brasiliani, uruguayani, un polacco, argentini, ecc. I compagni brasiliani dicevano che questo colpo di stato era peggio di quello che avevano vissuto in Brasile. Si trattava di compagni che si trovavano in Cile in segui-

to a uno scambio di prigionieri fra Cile e Brasile. Quando lasciai il Cile, il numero di prigionieri nell'isola Quiriquina era di circa duecento, il resto era agli arresti domiciliari. Stava però iniziando una nuova ondata di arresti

Negli ultimi tempi, nel campo, riuscimmo ad ascoltare Radio Avana e Radio Mosca. Ci lasciavano qualche apparecchio radio, per ascoltare musica, senza rendersi conto che così potevamo avere notizie dall'estero. Potemmo così renderci conto della solidarietà internazionale, conoscere avvenimenti vari: ad esempio, che nel mese di ottobre era stata riaperta la pesca nei dintorni di Talcahuano. Era stata proibita perchè i pescatori rinvenivano in continuazione cadaveri orrendamente mutilati.

Vi era molta gente che una volta fatta prigioniera spariva (per esempio nel mare). Nell'isola arrivavano lettere e pacchi per persone che non erano mai state lì.

In base ad un'analisi dei partiti e movimenti di sinistra fatta ora, attualmente si trovano nell'isola Quiriquina, condannati alla fucilazione, cinque compagni del PC di Talcahuano, quattro del MIR, due del PS. Uno dei condannati a morte, secondo informazioni non ufficiali, è un ottimo quadro a cui mancava solo un grado per essere ammiraglio nella Marina. Si chiama

#### Octavio Ehijo:

ha cinquant'anni, è padre di molti figli. Ha precisi incarichi all'interno del partito. Ha un alto livello di preparazione militare poichè ricoprì il grado di comandante dell'isola Quiriquina e della caserma Borgoño. Conosceva tutti gli ufficiali e ci indicava chi fra loro era fascista, chi costituzionalista, chi compagno.

Nel campo vi erano altri tre ufficiali della Marina, prigionieri. Altri due compagni militanti nella Marina militare sono condannati a morte. Di uno, membro della Gioventù Comunista, mi sfugge ora il nome. L'altro della Gioventù Socialista si chiama

Manuel Denis,

un eccellente soldato e prima ancora un eccellente militante.

Vorrei ancora ricordare alcuni fra i molti compagni uccisi o prigionieri con gravi condanne:

Maximo Neira

dirigente sindacale, operaio dell'industria Sigdo-Cooper.

Candia

presidente del "comando comunal". Entrambi sono stati fucilati con altri compagni del Forte Borgoño in Talcahuano.

Camillo Cortez Alvarado

pastore protestante, fondatore del Partito Socialista, ingegnere e "Interventor" dell'industria Carbumet, 55 anni, padre di quattro figli, due dei quali attualmente detenuti, uno:

Alfonso Cortez Soto

condannato al carcere a vita.

Gunter Seelman,

medico, segretario politico della sezione centrale del Partito Socialista di Talcahuano.

Ramon Carrasco Saavedra,

sindaco di Talcahuano, socialista, padre di 4 figli, presidente nazionale dei lavoratori della ASMAR, fabbrica di 6000 lavoratori appartenente alla Marina.

Luis Carrasco Saavedra,

fratello di Ramon, socialista, padre di quattro figli, "interventor" dell'industria Ralco.

Estanislao Montoia Rodriguez,

socialista, governatore di Talcahuano, professore nelle scuole secondarie.

Marcel Rojos Oyarro,

segretario politico del Partito Socialista, dirigente operaio della ASMAR.

Margarita Araneda,

diciottenne, segretaria del controllo dei quadri della Gioventù Comunista di Talcahuano.

Carballo,

diciassettenne, esponente del MIR, studente delle scuole secondarie.

Mirella García,

quindicenne, studentessa delle scuole secondarie.

Questi ultimi compagni, nonostante la loro giovane età, sopportarono con eroismo atroci torture. Le ragazze furono violentate varie volte, ebbero i seni e altre parti del corpo coperte di bruciature.

Infine, vorrei ricordare che nel campo di concentramento vi furono circa trenta persone che si suicidarono.

Tra queste il compagno Villagròn.

maggio 1974